

Gheddafi insiste con Calderoli e gli dà del fascista

da Milano

● Sprezzante con Calderoli, minaccioso e retorico con l'Italia. Il discorso di Gheddafi è quello pronunciato giovedì sera, ma dalla trascrizione ufficiale, diffusa ieri dall'agenzia ufficiale libica *Jana*, emergono nuovi, significativi dettagli. L'ex ministro della Lega, sebbene non venga mai nominato, viene ammesso sotto accusa, duramente dall'uomo forte di Tripoli. Gheddafi non ha dubbi: sono stati i suoi commenti «razzisti e da crociato» a provocare l'assalto di Bengasi durante il quale i manifestanti volevano uccidere il console, perché per loro «la vi-sole», perché per loro «la vita di un solo uomo vale poco di fronte ai 700mila morti libici del periodo coloniale».

Calderoli avrebbe dimostrato di «essere un fascista, reazionario e colonialista con idee vecchio stampo», ed è un bene che «il governo di Roma, che lo detesta, lo abbia licenziato. Tutto il popolo libicano lo ha isolato».

Non per questo il nostro Paese può sentirsi al sicuro. «L'Italia - aggiunge - è un paese compatto, i suoi consolatari, le sue ambasciate e i suoi cittadini residenti in Libia vivono in pace, deve parlare il prezzo». Gheddafi ribadisce il suo rammarico per le violenze del 17 febbraio ma ricorda che sono dovute «al risentimento accumulato dal popolo libico dal 1911, che ad ogni occasione esplode perché il nostro popolo ha subito ingiustizia e distruzione e ha conosciuto migliaia di morti senza alcuna ragione, crimini che non sono stati indennizzati».

E nell'interesse dell'Italia non essere un giorno governata da un cattivo come Musolini. Graziani...».

Il colonnello, che di dittatore se ne intende, riconosce, bontà sua, che «oggi il nostro è un Paese amico e non colonialista», e che quando insulsa l'Italia «si riferisce a quella del Duce», ma poi avverte «che la mentalità della strada non è quella dei diplomatici». E che pertanto solo quando la gente comune si sarà convinta che i torti del passato sono stati compensati, si placherà «l'odio del libico».

Eppure a Tripoli, la comunità italiana non sembra sentirsi particolarmente minacciata. Dalle testimonianze

Dal testo integrale del discorso del leader libico spuntano nuove accuse all'ex ministro, ma senza pronunciare mai il nome

LA VICENDA

17 febbraio	Attacco a Bengasi	La polizia libica spara sui manifestanti che tentano di assaltare il consolato italiano di Bengasi. Undici persone restano uccise. Motivo della protesta: l'invittaglia di Calderoli di indossare magliette con le caricature danesi del profeta Maometto
18 febbraio	"Fitto chiarito"	Dimissioni del ministro Calderoli in Italia e del ministro degli Interni Mahouk in Libia. Berlusconi annuncia di aver chiarito tutto nel corso di una lunga telefonata con Gheddafi
23 febbraio	La relazione del governo	Il vicepresidente e ministro degli Esteri Fini: «Senza le affermazioni di Calderoli le manifestazioni di Bengasi difficilmente avrebbero preso di mira obiettivi italiani». E poi: «L'Italia vuole chiudere definitivamente il capitolo storico del passato coloniale, anche con ulteriori misure significative»
2 marzo	Il discorso di Gheddafi	«I libici odiano l'Italia e non la Danimarca. Non sono da escludere altri attacchi se non arriveranno i risarcimenti per il periodo coloniale». In Italia c'è un ministro italiano fascista che ricorre ad un linguaggio razzista, da crociato, colonialista e retrogrado. Un ministro che è stato obbligato a dimettersi»

ANSA-CENTIMETRI

I CONTENZIOSI 1danni di guerra? 60 miliardi di lire

Chiedere la vicenda coloniale con un indennizzo, ripete Gheddafi. Ma qualche mese fa il leader libico? Si parlava di un gesto simbolico per chiudere la vicenda dei danni di guerra, valutati 60 miliardi di vecchie lire nel 2001. Tanto qui? No, perché è un altro contratto aperto: la questione degli italiani espulsi, dei loro beni confiscati e dei 627 milioni di dollari di crediti verso l'impresa italiana. E per sbocciare la questione Gheddafi si attende che l'Italia, come promesso, costruisca una fabbrica autostrada in Libia. Costo: 6 miliardi di euro.

L'ISLAMISTA ANTOINE BASBOUS «È un leader in difficoltà e vuol rifarsi l'immagine»

Marcello Foa

«L'Italia non deve farsi spaventare dalle minacce di Gheddafi: il primo non volere altri incidenti violenti simili a quelli di Bengasi è il presidente libico». Non ha esitazioni Antoine Basbous, il direttore dell'Osservatorio dei Paesi arabi di Parigi. Conosce molto bene la realtà politica e sociale del Nord Africa e, come dimostra in questa intervista, telefonica concessa al *Giornale*, sa decriptare i messaggi del dittatore di Tripoli.

Qual è il vero significato del discorso televisivo di Gheddafi? «In diversi Paesi arabi, i regimi utilizzano alcuni argomenti come collante della unità nazionale. In Arabia Saudita è la difesa della memoria di Maometto, in Iran l'antisemitismo o l'antiamericanismo, in Libia è la questione coloniale italiana. Quando Gheddafi vuole ricompattare l'opinione pubblica interna chiede pubblicamente risarcimenti per i danni e le ingiustizie subiti nel secolo scorso».

Anche il 17 febbraio i manifestanti se la sono presa con l'Italia, ma non è finita bene... «Due settimane fa la manifestazione era stata organizzata dal regime, con il pretesto delle vigette islamiche, ma è sfuggita completamente di mano alle autorità, che non sono riuscite a controllare la folla che loro stessi avevano alzato...»

Un segnale preoccupante per il Co-



IL COLONNELLO RINCARICA LA DOSE Il leader libico Muammar Gheddafi

Foto: Alvycomi

C'era bisogno di ribadire l'autorevolezza interna del regime scalfita dai fatti di Bengasi»



L'ESPERTO Antoine Basbous

«Sì, tanto più che, secondo le mie informazioni, i dimostranti non se la sono presa solo con Gheddafi e il primo no invetto contro Gheddafi e le devastazioni ministrate. Le violenze e le devastazioni non hanno riguardato solo la via dove ha sede il vostro consolato, ma anche altri edifici di Bengasi».

Perché Gheddafi ha deciso di parlare solo giovedì sera? «Prima ha dovuto reprimere le manifestazioni ed essere sicuro di aver ristabilito il controllo del terreno: è stato costretto a usare la linea dura. Ora invece usa toni concilianti nei confronti della opinione pubblica interna, pur mantenendo reitricamente alti i toni mantenendo reitricamente alti i toni contro l'Italia. La liberazione dei 130

detenuti, tra cui 84 membri dei Fratelli musulmani, va letta in quest'ottica. Gheddafi ha bisogno di rilanciare un'immagine di ribadire la propria autorevolezza interna. Il discorso di giovedì sera rientra nella stessa logica».

C'è chi interpreta questa decisione come un cedimento agli integralisti, confonde? «La liberazione era già stata annunciata nell'agosto 2005 dal figlio di Gheddafi, ma poi le resistenze tra il gruppo storico dei rivoluzionari l'avevano fatta slittare. Gli 84 esponenti dei Fratelli musulmani erano stati condannati verso la fine degli anni Novanta da un tribunale ora disciolto; due di loro addirittura alla pena capitale. I fatti di questi giorni hanno semplice-

mente riportato d'attualità la decisione di Gheddafi jr. Questa amnistia è strumentale agli interessi del presidente libico».

Non sono stati dunque i fondamentalisti a provocare i disordini di Bengasi... «No, a quanto ne so non c'è alcun gruppo organizzato dietro la rivolta. Al contrario è stato un moto spontaneo che il regime non è riuscito a controllare. La gente ha visto l'opportunità di esprimere la propria rabbia e il proprio malcontento e non sa l'è lascia sfuggire. Ma ora Gheddafi ha bisogno di ordine e stabilità, non è certo nel suo interesse rischiare altre Bengasi».

Fino a poco tempo fa gli Usa sembravano intenzionati a spingere anche la Libia lungo il cammino democratico. E ora? «Il processo siriano si sta allungando, è destinato a rallentare dappertutto, perché gli ultimi avvenimenti hanno dimostrato che i popoli arabi non sono ancora pronti. In quasi tutti i Paesi manca una vera società civile: tra la cupola delle moschee e quella del Palazzo del dittatore c'è il vuoto. E questo favorisce gli integralisti, come abbiamo visto in Palestina e, parzialmente, in Egitto. In Libia quel processo non era nemmeno iniziato, se si considera che a guidare l'opposizione è il figlio del Colonnello. Un gioco delle parti che Gheddafi non intende certo rivedere».

Washington interverrà tra Roma e Tripoli? «Nemmeno gli Usa hanno interesse che la crisi degeneri: non possono far altro che sollecitare il dialogo tra le parti».

marcello.foa@ilgiornale.it



Società leader nel settore delle Tenute Meccaniche per il settore chimico, petrolifero, farmaceutico, alimentare, cerca:

TECNICO COMMERCIALE

con solide basi tecniche ed almeno cinque anni di esperienza maturata nel settore della vendita di articoli industriali ad elevato contenuto tecnologico. **RESPONSABILE AMMINISTRATIVO**

il candidato/a esperto anche di contabilità aziendale e con almeno dieci anni di esperienza, sarà alle dirette dipendenze dell' A.D..

E' richiesta una buona conoscenza della lingua inglese.

Sede di lavoro Fero - Milano (adilascenze metropolitana)

I CANDIDATI INTERESSATI (AMBORESSI L. 90/97) POSSONO INVIARE IL CV COMPLETO DI AUTORIZZAZIONE AL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI (L. 196/03) A: info@efluiten.it - fax: 02 35.38.641